Anno II - N. 101 - Una copia lire quattro — Milano, Sabato 27 aprile 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI — Italia e Colonie: Anno L. 1000 Semestre L. 520 Trimestre L. 280 — Estero: » » 1500 » » 770 » » 400 — Direzione, Redazione e Amministrazione Milano, Via Solferino, 28 — C/C postale n. 3.533 - Telef. 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-695, 66-788

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati al "Corriere d'informazione": LA DOMENICA DEL CORRIERE Italia: Anno L. 500 Sem. L. 280 Trim. L. 160 Estero: » » 580 » » 320 » » 180 — CORRIERE DEI PICCOLI Italia: Anno L. 340 Sem. L. 190 Trim. L. 110 Estero: » » 420 » » 230 » » 130 — LA LETTURA Italia: Anno L. 680 Sem. L. 380 Trim. L. 200 Estero: » » 840 » » 460 » » 240 — IL ROMANZO PER TUTTI Italia: Anno L. 540 Sem. L. 290 Trim. L. 160 Estero: » » 615 » » 330 » » 180 — Gli abbonamenti cumulativi ai periodici devono avere la stessa scadenza dell'abbonamento al quotidiano.

INSERZIONI: Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 100 (partec. al lutto L. 400 di diritto fisso e L. 200 la riga; anniversari L. 150 al mm.) - Pubblicità commerc. L. 80 - Finanz. L. 100 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Matrimoni, Onorif., Lauree, Nascite L. 250 la riga - Echi Finanziari L. 300 la riga - Viaggi e Trasporti L. 300 la riga. Tasse in più. Pagamento anticipato. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

DALLA CONSULTA ALLA COSTITUENTE

La Consulta nazionale continuerà a vivere fino al 2 giugno, al momento stesso in cui gli elettori e le elettrici d'Italia sceglieranno i loro rappresentanti all'Assemblea costituente. Ma, imprevisti a parte, sembra certo che l'ultimo lavoro della Consulta sarà stato la riunione di tre importanti commissioni, il 13 aprile e giorni seguenti, presiedute eccezionalmente dallo stesso presidente dell'Assemblea, per studiare il progetto di autonomia siciliana e gli analoghi problemi sardi. E' quindi possibile gettar fin da oggi un retrospettivo sguardo d'insieme sull'attività della Consulta.

Rispose essa all'aspettativa del Paese? Il crescente interesse per i suoi lavori in ogni parte d'Italia starebbe a provarlo; ma, in un certo senso, miglior prova è fornita da una subdola campagna di calunnie e di volgarucci scherni intrapresa contro di essa da numerosi fogli cripto-fascisti non appena apparve chiaro che l'Assemblea consultiva aveva, nel complesso, guadagnato la stima della Nazione. Chi foraggia quei fogli ben sentiva che l'onesto e posato lavoro della Consulta stava distruggendo negli spiriti non partigiani — cioè nella immensa maggioranza degli Italiani — quanto poteva essere rimasto di certi vecchi bassi dileggi contro le libere istituzioni democratiche. Infatti la Consulta ha aiutato tutti gli spiriti sereni a capire che un Parlamento può costituire un prezioso baluardo di ordinato progresso nazionale.

La consegna del fascismo durante tutta la sua vita — da Montecitorio a palazzo Chigi e da palazzo Venezia al Viminale — fu: male, presto, a suon di gran cassa. La Consulta fece tutto il contrario: la più gran parte del suo lavoro fu lenta, costante, silenziosa. Tutta l'Italia ha conosciuto le pubbliche discussioni dell'Assemblea; pochi sanno che dei centoquarantaquattro schemi di provvedimenti legislativi presentati alla Consulta dal Governo centotrentaquattro furono discussi non in assemblea plenaria ma nel seno delle varie commissioni in cui la Consulta si divide. E perchè chi scrive non vi ha, benchè presidente dell'Assemblea, il menomo merito, può ben egli garantire che non vi è uno di quei decreti di legge che non sia uscito notevolmente migliorato dal vaglio delle commissioni. I ministri interessati lo hanno frequentemente ammesso. E' degno di nota è che questo modesto ma prezioso lavoro è stato compiuto da consultori che sapevano che nulla sarebbe filtrato nel pubblico delle loro lunghe discussioni e indagini; che i discorsi non sarebbero stati raccolti in rendiconti parlamentari; sapevano quindi di non poter aspirare ad altra soddisfazione che quella della loro coscienza.

Oltre le leggi più importanti la Consulta ha discusso in pubblica assemblea plenaria anche dodici interpellanze e centoquarantacinque interrogazioni. E ciò è stato utilissimo per tenere sveglia l'amministrazione che, nonostante il fascismo, è rimasta nel suo insieme laboriosa e solerte, ma che — come in ogni Paese, anche nei più progrediti — non può che guadagnare da un rapido e costante controllo parlamentare, coi suoi contrasti sia pur aspri.

Di questi contrasti ve ne sono stati di vivacissimi alla Consulta durante le pubbliche sedute; ma invece di esagerare la portata di un paio di scenate rumorose (come se lo stesso non accadesse a volte perfino fra le venerabili pareti della Camera dei Comuni!) tutti avrebbero dovuto ammirare con quanto disciplinato silenzio si udirono dai banchi opposti tutti i discorsi che contenevano veramente delle idee. Il rispetto con cui furono ascoltati a destra discorsi come quelli di Bonomi e di Calamandrei sul *referendum* istituzionale o a sinistra quelli di De Pietro sulla legge elettorale e di Einaudi sulla politica estera provò che ogni volta che un oratore aveva veramente un pensiero originale da esporre non vi fu caso che non avvincesse l'attenzione rispettosa di tutti.

Mi si è domandato da varie parti se credo che la maggioranza dei consultori tornerà a Montecitorio per l'Assemblea costituente. E' difficile fare il profeta; solo posso dire che l'esperienza della Consulta ha provato che essa costituì un buon metodo per preparare al Paese quella indispensabile classe dirigente che il fascismo tentò distruggere in ogni sua forma.

Ed è per questo che mi dolgo ancor oggi che la proposta di convocare un'Assemblea consultiva ch'io formulai fin dal congresso di Bari nel mio discorso di chiusura del 30 gennaio 1944 — proposta che ripresi poi tante volte a Roma — fosse accolta così tepidamente durante i due Gabinetti Bonomi.

Dopo una dittatura — già lo scrisse il cardinale di Retz — un Paese si sveglia senza nuove classi per guidarlo. Una vera democrazia non si può stabilire senza la fusione delle forze del lavoro e dell'intelligenza. E che ciò avvenga è nell'interesse generale non solo delle forze del lavoro che hanno il diritto di schiudere su un piede di sovrana eguaglianza i loro problemi per veramente sentire il valore della democrazia e per identificarsi con la patria.

Il più alto elogio che si può fare della Consulta è che tutti intravidero che questo ideale non era una meta irraggiungibile. Ed è molto.

E' probabile che non pochi che fecero alla Consulta un po' di esperienza di vita parlamentare (questo regime così lento e macchinoso, ma tanto sicuro alla lunga) non si rivedranno alla Costituente. A giudicare almeno dai risultati delle elezioni comunali vi sono nella Consulta più indipendenti e più membri di partiti minori di quanto il Paese sembri disposto a mandarne alla Costituente.

Può quindi darsi che la Costituente avrà aspetti diversi dalla Consulta. Ma ciò che constatammo in questa Assemblea ci dà la certezza che la Costituente avrà uomini all'altezza delle sue gravissime responsabilità.

Sappiamo ormai, grazie all'esperienza della Consulta, che, nonostante il ventennale silenzio imposto dal fascismo a tutti gli spiriti liberi, essi hanno continuato a pensare alla patria e a studiarne i problemi, da Aosta e da Bolzano fino alla Sicilia.

Carlo Sforza

A PARIGI SI DISCUTE LA PACE CON L'ITALIA

Il principio delle riparazioni ammesso nella riunione dei "quattro,,

Gli esperti stabiliranno se e quanto potremo pagare "in natura,,

Parigi 26 aprile, notte.

Il convegno dei quattro ministri degli Esteri è entrato oggi nel vivo delle discussioni. Due riunioni infatti si sono svolte al Lussemburgo e mentre nella seduta mattutina i sostituti hanno esaminato soltanto questioni di ordine procedurale, nella seduta pomeridiana è stato affrontato in pieno lo spinoso problema della pace con l'Italia. La riunione si è iniziata alle 17.40 dopo che i diplomatici avevano partecipato ad un pranzo d'onore offerto dal Presidente Gouin. La discussione si è protratta sino alle 19.40 e nessun comunicato ufficiale è stato diramato in proposito.

Tuttavia, da fonti assai attendibili, si è appreso che sarebbe stato raggiunto in primo luogo un accordo sul preambolo del trattato con l'Italia.

In tale preambolo — secondo una informazione diramata dalla *Reuter* — si accollerebbe all'Italia la responsabilità della guerra ma, nello stesso tempo, si metterebbe in particolare rilievo il fatto che l'Italia fu la prima Nazione dell'Asse ad unirsi agli alleati.

Successivamente è stata presa in esame la questione delle riparazioni. Sempre secondo informazioni della *Reuter*, anche su questo scabroso punto è stato raggiunto un accordo che costituisce un compromesso fra la tesi sovietica e quella anglo-americana.

L'accordo — formulato verbalmente dal ministro degli Esteri britannico Bevin, il quale oggi fungeva da presidente — stabilisce la formazione di una commissione di quattro membri, i quali hanno l'incarico di studiare *in loco* la possibilità da parte dell'Italia di pagare riparazioni in natura tenendo però presente che il pagamento eventuale di tali riparazioni non dovrà mettere l'Italia in condizioni tali da costringerla a chiedere soccorsi finanziari all'estero.

Secondo indiscrezioni attendibili la commissione per le riparazioni sarebbe composta da J. Reinsten per gli Stati Uniti, Herve Alphand per la Francia e Dekanorov per l'Unione Sovietica; non è ancora noto il nome del rappresentante britannico.

Uno dei temi più difficili sarebbe stato perciò risolto. Come è noto la Russia aveva chiesto all'Italia in conto riparazioni, la somma di 300 milioni di dollari oro dei quali 100 milioni avrebbero dovuto essere pagati all'Unione Sovietica e 200 alla Jugoslavia, alla Grecia e all'Albania. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna sostenevano invece che l'Italia non era assolutamente in condizioni di pagare riparazioni in denaro; e a riprova di questa loro affermazione portavano il fatto che essi stanno già aiutando l'Italia con prestiti e materie prime per mantenere in vita la popolazione civile e consentire alle industrie un minimo di attività produttiva.

Domani alle 16 si avrà una nuova riunione sotto la presidenza di Molotov: saranno probabilmente discussi il problema delle frontiere italiane e quello di Trieste.

Si apprende che i quattro sostituti hanno presentato ai ministri titolari la lista delle questioni riguardanti l'Italia rimaste insolute; tali questioni sono le seguenti: 1) frontiera italo-jugoslava; 2) problema di Trieste; 3) Dodecaneso; 4) Alto Adige; 5) frontiera franco-italiana; 6) colonie italiane; 7) limitazione della Marina da guerra italiana; 8) destinazione delle unità navali italiane eccedenti tale limite; 9) commissione alleata d'inchiesta; 10) riparazioni.

Il problema dell'inserimento all'ordine del giorno della questione austriaca è ancora insoluto. Byrnes ha nuovamente insistito sulla necessità di una rapida conclusione della pace con l'Austria e la delegazione statunitense ha distribuito uno schema di tale trattato da essa preparato.

Frattanto gli esperti che si recarono nella Venezia Giulia hanno completato stamane la loro fatica; anzichè una relazione sottoscritta e approvata da tutti, essi hanno presentato quattro interpretazioni diverse degli accertamenti compiuti nella regione contesa; i documenti saranno presentati ai ministri degli Esteri nella mattinata di domani. In sostanza i quattro esperti avrebbero riconosciuto che Trieste è prevalentemente italiana, ma che il suo valore economico va suddiviso fra Italia, Jugoslavia, Austria e Cecoslovacchia.

Gli alleati si compiacciono per lo svolgimento delle elezioni

Roma 26 aprile, notte.

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri comunica:

«*Il brigadiere generale N. S. Lush, funzionante da capo della Commissione alleata in assenza dell'ammiraglio Stone, ha inviato al Presidente De Gasperi la seguente lettera:*

«*Caro signor Presidente, - In seguito alle elezioni tenutesi per cinque domeniche consecutive, e terminate il giorno 7 aprile, la maggior parte dei comuni d'Italia si trova ora nella posizione di essere amministrata da Consigli liberamente eletti. Dopo un'interruzione di 24 anni, il popolo italiano ha nuovamente la possibilità di esercitare quel diritto di scelta che costituisce la base di ogni libera istituzione. I rapporti che mi sono giunti da tutte le parti mettono in rilievo la calma, l'ordine e la compostezza della popolazione, oltre al suo profondo interesse nell'assumere la responsabilità del voto, dimostrato dalla larga partecipazione d'uomini, e specialmente di donne, alle urne e dalla regolare osservanza delle norme prescritte dalla legge.*

«*La consapevolezza che elezioni si siano svolte in modo così lusinghiero deve costituire per lei, signor Presidente, e per gli altri membri del suo Governo, particolarmente per il ministro dell'Interno, un profondo senso di soddisfazione. A questo sentimento partecipano pienamente le autorità alleate, le quali sperano e confidano che le elezioni politiche che avranno luogo il 2 giugno possano manifestarsi con eguale chiarezza, in tutto il Paese, lo stesso rispetto per i principii di libertà di pensiero e di parola*».

UN ARTICOLO DELLO "SPECTATOR,,

GLI ALLEATI DISCORDI SUL PROBLEMA DI TRIESTE

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 26 aprile, notte.

Il deputato conservatore unionista Anthony Nutting pubblica nello *Spectator* un importante articolo così intitolato: «Il trattato con l'Italia». «Prima di procedere ad una minuta disamina delle singole condizioni — scrive l'articolista — occorre tener presenti tre considerazioni essenziali, che specialmente deve rammentare il Governo britannico. Anzitutto, grazie all'opera dei partigiani e delle forze impegnate contro i Tedeschi, l'Italia ha notevolmente proceduto sulla via del ravvedimento oltre ogni altro ex-satellite dell'asse; in secondo luogo un'Italia pacifica e prospera può notevolmente contribuire alla ripresa ed alla ricostruzione europea; in terzo luogo l'Italia occupa una posizione-chiave nella zona mediterranea che è essenziale per la sicurezza e il benessere dell'impero britannico.

«Non voglio dire che l'Italia debba ottenere una pace mite, ma la pace deve essere ragionevole ed equa».

Nutting esamina quindi partitamente tre punti di disaccordo e cioè la questione delle colonie, quella della Venezia Giulia e quella delle riparazioni, sostenendo che si deve rifiutare la domanda sovietica per un mandato sulla Tripolitania e che l'Italia deve rinunciare alle colonie in favore dell'O.N.U.

«Vi sono indizi che gli Italiani siano ormai consapevoli dell'inevitabilità della perdita delle colonie. Del resto gli Italiani sono essenzialmente preoccupati dei problemi della Venezia Giulia, di Trieste e del Sud-Tirolo».

L'autore si augura una intesa che «permetta all'Italia di conservare l'Alto Adige, i cui impianti idroelettrici sono importantissimi per il futuro sviluppo dell'industria italiana, mentre lo sono poco per l'Austria. Nel caso dell'Alto Adige le ragioni politiche coincidono con quelle economiche. Dopo il 1943 l'Italia fece per gli alleati assai più dell'Austria, le cui truppe furono ostinatissimi nemici per tutta la campagna italiana. Inoltre l'entusiasmo con il quale la popolazione dell'Italia accolse gli alleati non fu condiviso dagli Austriaci dell'Alto Adige.

Nel caso della Venezia Giulia, premesso che gli alleati sono tuttora discordi, Nutting propugna una soluzione di compromesso. Dove tracciare la frontiera? Non si può sperare che Tito, forte dell'appoggio sovietico, accetti la linea Wilson, poichè le sue truppe già accampano lungo una linea più occidentale, ma gli Jugoslavi stessi ammettono il carattere prevalentemente italiano della maggior parte della zona costiera, dell'Istria occidentale e di Trieste. Perciò converrebbe probabilmente piegare verso occidente la linea Wilson a ciascuno dei suoi estremi, concedendo alla Jugoslavia un vasto retroterra alle spalle di Trieste e tutto il restante territorio tranne la costa occidentale della penisola istriana.

«Tito dovrebbe riconoscere Trieste italiana mentre il porto dovrebbe essere amministrato internazionalmente».

Quanto alle riparazioni Nutting respinge la richiesta di 300 milioni di dollari avanzata dalla Russia e accetta invece il principio di concedere all'Italia crediti e materie prime, affrettandone la ripresa industriale nell'interesse comune.

Nutting conclude dicendo che la ripresa italiana è condizionata all'assistenza economica da parte delle Potenze occidentali, condizionata a sua volta dal trattato di pace.

«Mediante le condizioni che si deciderà di imporre all'Italia i ministri degli Esteri stabiliranno se l'Italia debba procedere in un regime ben definito per rioccupare il suo posto fra le Nazioni oppure invece debba precipitare nell'abisso insondabile del caos e dell'anarchia».

Una nota editoriale dello *Spectator* contesta la legittimità degli argomenti usati dall'articolista per rivendicare all'Italia l'Alto Adige.

«Il destino del territorio non si sarebbe dovuto decidere come si decise nel 1919 per ragioni puramente strategiche nè dovrebbe venire adesso discusso in termini di premi e di pene. Nessuno può dubitare che si tratti di una regione dalle origini puramente austriache italianizzata a forza, ma senza successo. Nè si possono mettere in dubbio i desideri degli abitanti». **P. T.**

Due funzionari italiani partiti per Parigi

Roma 26 aprile, notte.

Sono partiti per Parigi due funzionari del Ministero degli Esteri, i consoli Lanza e Tucci i quali, per il periodo della conferenza dei quattro ministri degli Esteri rimarranno aggregati alla nostra rappresentanza diplomatica quali consultori.

Max Parodi, ambasciatore di Francia a Roma, destinato a rappresentare il suo Paese in seno all'O.N.U. sarebbe sostituito in Italia — a quanto crede di sapere la *Tribuna del Popolo* — dall'ex capo della polizia e organizzatore della resistenza in Algeria Delarhon.

La conferma di Nenni a presidente del Partito socialista

Roma 26 aprile, notte.

Nei giorni 24, 25 e 26 aprile si è riunita a Roma la direzione del partito socialista eletta dal congresso di Firenze. Accogliendo l'indicazione del congresso, la direzione del partito ha proceduto alla nomina di Pietro Nenni a presidente del partito e di Matteo Lombardo a segretario. Nella carica di vice-segretario è stato confermato il compagno Foscolo Lombardi. Guido Mazzali e Ignazio Silone sono stati rispettivamente confermati alla direzione dell'*Avanti!* di Milano e di Roma. Rodolfo Morandi è stato nominato segretario dell'ufficio studi e direttore della rivista *Socialismo*.

Le controdeduzioni italiane al memoriale jugoslavo sulla Venezia Giulia

Roma conferma la sua volontà di discutere sulla base del principio etnico

Roma 26 aprile, notte.

I termini del *memorandum* jugoslavo sulla Venezia Giulia e le controdeduzioni italiane presentate alla conferenza dei sostituti dei ministri degli Esteri a Londra, si possono riassumere come segue:

1. - RAGIONI GEOGRAFICHE. — L'evidenza geografica della regione e i riconoscimenti unanimi di uomini politici e di scienza, da Strabone a Wilson, sono la più chiara confutazione alla prima tesi jugoslava, secondo la quale soltanto una piccola parte settentrionale della Venezia Giulia apparterrebbe alle Alpi Giulie, mentre tutto il resto, Trieste compresa, apparterrebbe al sistema Dinarico.

2. - RAGIONI STORICHE. — La storia della Venezia Giulia, che porta ancora il nome datole dai romani ed accettato dagli stessi Jugoslavi, si identifica, sino all'ottavo secolo, con quella delle altre regioni d'Italia. L'infiltrazione slava si iniziò con le grandi ondate migratorie che, dall'Europa orientale, raggiunsero le rive dell'Adriatico. Nel 1860 fu immessa una nuova immigrazione, favorita dal Governo imperiale austriaco, per soffocare ogni movimento irredentistico di quelle popolazioni italiane.

3. - RAGIONI ETNICHE. — Da parte jugoslava vengono citate alcune cifre sui rapporti tra la popolazione del 1848 e quella presente. Queste cifre dimostrano, da sole, la inesattezza della documentazione, in quanto denunciano negli ultimi anni un grande aumento di popolazione slava ed una forte diminuzione di popolazione italiana, proprio nel tempo della incorporazione della Venezia Giulia e, secondo le accuse jugoslave, di forzata italianizzazione della zona.

4. - RAGIONI POLITICHE. — Particolarmente amare sono state, da parte jugoslava, le accuse contro il trattato di Rapallo, considerato come una imposizione ed una prova del permanente imperialismo italiano contro la penisola balcanica. Al contrario, il trattato di Rapallo fu uno dei pochi esempi della storia, e l'unico dopo la guerra mondiale, di un accordo internazionale relativo allo stabilimento di frontiere che sia stato liberamente negoziato e firmato da rappresentanti democraticamente eletti dei due Paesi interessati e ratificato dai rispettivi Parlamenti.

E', però, spiacevole dover considerare che la fratellanza, stabilitasi specialmente durante il periodo della lotta di liberazione, non sia sempre stata accolta con lo stesso spirito da parte jugoslava. E' sufficiente, infatti, a tal fine, ricordare il trattamento riservato alle Divisioni italiane, che combatterono in Jugoslavia, l'internamento dei prigionieri italiani già in mani tedesche e passati poi agli Jugoslavi, e, soprattutto, le persecuzioni contro gli Italiani della Venezia Giulia.

Il Governo italiano ha confermato, nel suo *memorandum*, la sua volontà di accettare la discussione sulla base del principio etnico, nel senso di lasciare quanto meno Italiani sia possibile sul territorio jugoslavo e Jugoslavi sul territorio italiano.

Il Governo italiano ha riconfermato il suo punto di vista, secondo il quale le decisioni relative alla nuova frontiera italo-jugoslava devono essere sanzionate in un accordo internazionale, comprendente una sistemazione dell'intero settore adriatico, ed in particolare lo statuto della città libera di Fiume, la salvaguardia delle minoranze restanti in entrambi i territori — con uno speciale riguardo per Zara —, la possibile smilitarizzazione di alcuni settori della costa, l'indipendenza dell'Albania e un regime internazionale per i porti di Trieste e di Fiume.

L'ARMISTIZIO CON L'ITALIA VERRÀ MODIFICATO

Washington 26 aprile.

Il facente funzione di segretario di Stato, Dean Acheson, ha dichiarato che la Gran Bretagna, la Francia e la Russia hanno acconsentito a modificare le clausole dell'armistizio con l'Italia e che le trattative per tale modifica procederanno indipendentemente dall'esito dei lavori del convegno di Parigi, in cui si discute il trattato di pace.

LA DIFFICILE ORA DELLA SPAGNA

Un "governo-ponte,, è impossibile

Il bigottismo di Franco e la mentalità del popolo - Movimento clandestino e diffidenze verso i fuorusciti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Madrid aprile.

I discorsi di Franco in questi ultimi tempi hanno assunto un tono curiosissimo, che potremmo chiamare missionario, un tono da padre della Chiesa. Sulla traccia segnata dal «caudillo», tutta l'organizzazione statale ha ancora accentuato l'orientazione confessionale presa fin dall'inizio del governo franchista. E' così possibile vedere annunciati, con cartelli sui muri, nei locali della direzione generale di polizia, i cinque giorni di esercizi spirituali che si svolgeranno in un convento di Madrid. L'annuncio è accompagnato da un energico e quasi perentorio invito ad assistervi; che poi non è del tutto una cattiva idea, perchè probabilmente tra questi funzionari ce ne sono taluni che, degli esercizi spirituali, devono avere parecchio bisogno.

Formatosi nell'ambiente militare, poco aperto alle moderatrici influenze straniere, salito al potere grazie al classico «pronunciamiento» di tipo ispano-americano, Franco, che ad un certo momento può, per ragioni di opportunità politica, aver finto una completa adesione alle dottrine dei suoi compari dell'asse, resta pur sempre un tipico rappresentante di certa tradizione spagnola, militarista, assolutista e clericale. Dicono che il «generalissimo» passi le notti in preghiera prima di ogni decisione importante e che, quando firma una condanna a morte, avverta premurosamente la moglie e la figlia perchè recitino un rosario per l'anima del condannato. Non è impossibile che manifestazioni del genere, strani impasti a noi incomprensibili di crudeltà legalizzata e di bigottismo, appengano veramente perchè sono, nella loro incongruenza, genuinamente spagnole.

«Matar a cristazos»

La storia di Spagna è fatta essenzialmente di guerre di religione: contro i Mori, contro la Riforma, contro gli idolatri in America. Così si spiegano l'abitudine ad un fanatismo religioso senza pietà e senza temperamenti, una incredibile capacità di uccidere, torturare, distruggere con il nome di Dio sulle labbra. L'abito mentale che assunse le sue forme più accese nell'Inquisizione non è ancor morto in Spagna, e resta anzi una costante storica di importanza notevolissima, alla quale deve sempre fare riferimento anche chi vuole orientarsi in materia politica. Unamuno, questo brillante giocoliere del pensiero ma anche un profondo conoscitore dei suoi connazionali, diceva che la specialità degli Spagnoli è quella di «matar los moros a cristazos» (ammazzare gli infedeli a colpi di crocefisso).

I due punti estremi

Nulla induce a credere che le cose siano cambiate dal 1936, quando lo svolgimento della guerra civile dimostrò una volta di più che, da una parte e dall'altra, s'era portato nella lotta un fanatismo religioso esasperato, anche nel campo di chi la religione voleva combattere. Il più recente atteggiamento di Franco costituisce perciò un ritorno, dopo lo sbandamento di tipo più spiccatamente fascista alla maniera di Hitler e di Mussolini, a posizioni più conformi alla logica storica. E' una chiarificazione, ma è anche una pericolosa rottura di ponti con gli avversari.

Quali sono, in questo ambiente arroventato, le possibilità di successo degli sforzi che stanno compiendo gli Inglesi e gli Americani per giungere ad una soluzione pacifica della questione spagnola, sostituendo quello di Franco con un governo democratico? Un settore della popolazione spagnola, quello soprattutto della povera gente, è contro Franco nel modo più deciso. L'esercito, il clero, la «falange», la maggioranza delle classi privilegiate sono legati a lui definitivamente, e non possono abbandonarlo se non per un altro dittatore dello stesso stampo. C'è poi l'eterna infelice massa neutra, paurosa di nuovi disordini, eppure destinata ad esserne coinvolta suo malgrado ed a ricavarne il maggior danno. Esistono le condizioni obbiettive perchè possa realizzarsi il pacifico cambio della guardia auspicato dagli Anglo-Americani e perchè un governo venuto dall'estero, ad esempio quello di Giral, possa reggersi al potere fino alle elezioni? In generale la risposta che a queste domande danno gli Spagnoli è piuttosto negativa. Infatti i falangisti e l'esercito non sono disposti a cedere senza difendere, appunto per quel fanatismo di cui s'è parlato, il potere conquistato. Gli altri, quelli che hanno sofferto nelle prigioni franchiste e che si macerano nell'attesa patendo la fame e rischiando la pelle in temerari atti di sabotaggio non intendono che alcuni uomini politici, vissuti in un esilio passabilmente comodo e responsabili in parte della disfatta repubblicana, tornino in Patria in veste di giudici e di governanti. Anche gli antifranchisti sono quindi decisi a scegliere i loro capi tra gli animatori del movimento clandestino che opera in Spagna. Tra i due punti di vista estremi le possibilità di un accordo, per una soluzione di comune gradimento sono quanto mai problematiche e la vita dell'auspicato «governo ponte» che non ha in pratica (lo possiamo affermare con assoluta certezza), l'appoggio di nessun gruppo importante, sarebbe grama e tribolata.

Mario Cervi

CAROSELLO DI CACCIA E BOMBARDIERI

Parata aerea britannica nei cieli del Friuli orientale

Udine 26 aprile, notte.

Per la prima volta dopo sei anni, l'aviazione militare britannica ha ripreso la serie delle sue periodiche esibizioni.

I cieli del Friuli e di Trieste hanno visto così volteggiare intere formazioni di modernissimi apparecchi da caccia e da bombardamento leggero. La festa, cui hanno voluto assistere le più alte autorità militari dello scacchiere mediterraneo, era in onore della Desert Air Force, unità aerea da combattimento divenuta famosa per il suo formidabile apporto alla disfatta di Rommel nel 1943, nell'Africa.

Alle ore 15 i prati di Rivolto, dove era affluito il personale della R.A.F. unitamente a rappresentanze dell'Esercito e della Marina alleati, nonchè uno stuolo di ufficiali della Aeronautica italiana della zona di Padova, presentavano un aspetto festoso.

Nel recinto riservato alle autorità militari prendevano posto il generale Morgan, comandante generale dello scacchiere del Mediterraneo, accompagnato dal generale Eve, comandante la divisione aerea, il commodoro Felconer, comandante la D.A.F., il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica italiana, generale Aimone Cat e numerosi altri alti ufficiali italiani e alleati.

La parata aerea aveva inizio con un'azione dimostrativa di otto «Spitfire» che si esibivano in evoluzioni e spiegamenti. Seguivano poi interessanti azioni di bombardamento da alta e bassa quota, lancio di bombe-razzo, bombardamenti con bombe incendiarie a petrolio ed esibizioni di alta acrobazia.

La parata si chiudeva alle 17.30 con un grande carosello aereo, al quale partecipavano a ondate di tre formazioni ciascuna, le varie unità.

Organizzazione terroristica specializzata in rapimenti scoperta a Trieste

Trieste 26 aprile, notte.

La polizia il cui riserbo è rigorosissimo, ha scoperto una vasta organizzazione terroristica, composta di una quarantina di individui, la cui attività prevalente era il ratto di persone che poi venivano portate occultamente oltre la linea Morgan e consegnate alla Jugoslavia. Alla banda si addebitano i misteriosi rapimenti di questi ultimi tempi. Finora sono stati compiuti una decina di arresti.

Secondo notizie da Gorizia viene segnalato da Tarnova l'arrivo in questi giorni di alcuni contingenti di truppe jugoslave provenienti dal vecchio confine. Assieme a queste truppe sono giunte alcune batterie di artiglieria leggera ed alcuni pezzi di artiglieria contraerea. Anche nella zona di Tolmino si segnala un forte movimento di truppe jugoslave.

Tentativo di rivolta nelle carceri di Cremona

Cremona 26 aprile, notte.

Questa mattina nelle carceri di Cremona si è avuto da parte dei detenuti un tentativo di rivolta. Alcuni «politici», riusciti ad uscire dalla loro cella, hanno cercato di fare evadere altri detenuti. Il personale delle carceri chiedeva però subito rinforzi alla Questura e ai carabinieri, e la ribellione veniva presto domata dopo che, a scopo intimidatorio erano stati sparate alcune raffiche di mitra.

Feroce vendetta del bandito Giuliano

Quattro ex-affiliati uccisi

Palermo 26 aprile, notte.

Si apprende che il bandito Giuliano sarebbe stato l'autore di una feroce vendetta contro quattro ex-componenti della sua banda, che avrebbero segnalato la sua presenza ai carabinieri di Montelepre per riscuotere la taglia posta dal Ministero per la cattura del famigerato bandito. Sere fa, i fratelli Giuseppe, Mario e Giorgio Misuraca, assieme a tale Cappello, venivano prelevati dalle rispettive abitazioni dal bandito che li conduceva nella piazza principale del paese di San Cipirello e qui scaricava loro addosso alcune raffiche di mitra. Due dei fratelli, Giuseppe e Mario morivano all'istante mentre il terzo e il Cappello gravemente feriti venivano raccolti da paesani e trasportati all'ospedale.

Uccide il fratello incontrandolo per la strada

Napoli 26 aprile, notte.

Il prof. Beniamino Quarto, facoltoso possidente di Frignano, morendo una diecina di anni or sono lasciava un discreto patrimonio ai suoi due figli, Guido e Raffaele, a quel tempo minorenni. Senonchè, giunti alla maggiore età, il primogenito Guido si dette ad una vita di sperpero mentre l'altro fratello Raffaele accorto ed economo accresceva la sua proprietà acquistando anche gran parte dei possedimenti di Guido. Costui, invidioso della posizione economica del fratello, e ridotto al verde, minacciava sempre di volerlo sopprimere, e giusta sera, purtroppo, ha messo in atto il suo folle proposito. Incontrato infatti il fratello in una via della città, estraeva fulmineamente una rivoltella e scaricava tre colpi contro il poveretto che è stramazzato al suolo cadavere. Il fratricida datosi alla latitanza è attivamente ricercato.

I democristiani per la repubblica

La soluzione approvata dal 73 per cento dei votanti

Roma 26 aprile, notte.

La questione istituzionale ha dominato la terza giornata del congresso democristiano e vi ha messo una forte nota di passionalità. Il problema, risolto in questi giorni dallo stato maggiore del partito con la presa di posizione repubblicana, è tornato impetuosamente all'ordine del giorno nella nervosa ed agitata discussione delle due sedute odierne, durante le quali i sostenitori delle opposte tesi si sono battuti con tanta passione da determinare momenti drammatici.

Alla fine è stato posto in discussione il seguente ordine del giorno, concordato fra i rappresentanti di varie tendenze:

«1. - Il primo congresso nazionale della democrazia cristiana, sentite le relazioni Gonella e Piccioni, afferma che la battaglia che si profila e la battaglia per la libertà e la giustizia sociale;

«2. - la difesa e la garanzia della libertà, nella nuova Costituzione e nell'attrezzatura dello Stato, e la giustizia sociale, condizioni indeclinabili nella soluzione dei problemi politici ed economici, devono essere impegni primi ed assoluti per tutti gli iscritti al partito. Come nella politica interna così nella politica estera, sia nei rapporti del cittadino di fronte allo Stato, sia nei rapporti esterni dell'Italia, verso la comunità delle Nazioni, vale soprattutto questo nostro impegno di difesa e di garanzia della libertà e della giustizia;

«3. - coscienti del senso storico dell'ora, e persuasi che un oscuramento della civiltà cristiana sarebbe fatale per l'avvenire dell'Italia e renderebbe vano ogni progresso politico e sociale della democrazia cristiana, fa un appello all'unità di tutte le forze sane del Paese per salvaguardare la nostra concezione della vita pubblica e mobilitare attorno allo scudo crociato tutte le sue energie, al fine di ottenere un così vasto suffragio del popolo che, nel nome della democrazia cristiana, assicuri al Paese la continuità e il progresso dei più alti valori dello spirito;

«4) valutata la situazione del Paese, tenendo presente la vicinanza del *referendum* e il suo carattere di democrazia, legato alla libertà di coscienza del singolo cittadino, rivendica tuttavia al partito, quale forza politica organizzata, il dovere di affermare il suo indirizzo sul problema istituzionale; e, preso atto anche del risultato della consultazione compiuta fra gli iscritti della democrazia cristiana, si pronuncia per una soluzione repubblicana».

La lettura di questo comma ha suscitato una vivace reazione da parte dei monarchici, i cui rappresentanti hanno minacciato di abbandonare la sala in segno di protesta contro il pronunciamento repubblicano.

Approvati i primi tre paragrafi dell'o.d.g. per alzata di mano, si è proceduto alla votazione del quarto paragrafo a scrutinio segreto.

Alle ore 3.40 sono terminate le operazioni di scrutinio. Proclamato l'esito della votazione è risultato che la tendenza repubblicana ha raccolto 739 mila voti, mentre quella monarchica e agnostica ha raccolto 254 mila voti. Il quarto punto della mozione, con l'affermazione repubblicana, è stato quindi approvato dal 73 per cento dei votanti.

Esperienza "extra moenia,,

Nel 1943, quando i Tedeschi tenevano gli abitanti di Roma nel gelo di una mortale minaccia, io mi trasferii presso certi miei parenti che abitano lontano da me e in una casa priva di portiere: condizione in quel momento favorevolissima. Quella brava gente mi colmò di premure, ma, stando con loro e partecipando alla loro vita, mi avvidi con stupore che costoro vivono e pensano come se da cinque secoli a questa parte nel mondo non fosse accaduto più la di nuovo. Fu la mia esperienza *extra moenia*. Ciascuno di noi vive dentro una intima muraglia di affini. Quella involontaria escursione mi aprì il mondo dei più. Che sorpresa!

Molti uomini di mente straordinariamente ritardata vivono meccanicamente nel nostro tempo e mentalmente nel tempo di Giulio II e di Leone X. Molti uomini vivono ai nostri giorni come se dal sedicesimo secolo in poi non fosse intervenuto nulla nella conoscenza dell'universo, e serbano sotto superficiali cognizioni meccaniche una immagine dell'universo che è quella tuttavia dell'uomo del Rinascimento. Sanno costoro che non il sole gira intorno alla terra, ma la terra intorno al sole, eppure la loro organizzazione mentale è come se il sole girasse ancora intorno alla terra.

Questo perdurare di un assurdo concetto dell'universo che da secoli non si accorda più con la effettiva condizione dell'universo è alimentato dall'altrettanto assurdo ma costante desiderio che l'uomo ha di creare in mezzo all'inarrestabile fluire della vita una condizione ferma, stabile e definitiva. Questa la ragione dello «stato di autorità» e che via via organizza la vita degli uomini e assieme la loro mente. Questa la ragione delle monarchie temporali e delle monarchie spirituali che si perpetuano attraverso la storia dell'umanità. Questa la ragione di quella straordinaria illusione di stabilità raggiunta e di raggiunta definitività che è la Rinascenza.

Questa la ragione di quella recentissima variante del monarchismo che è lo stato totalitario e questo più innaturale tentativo di una condizione stabile, definitiva e conchiusa in sè. Questa la ragione perchè tanti uomini credono di trovare un correttivo al pessimismo della vita nel verbo «costruire» e nei derivati di questo verbo, perchè costruire significa «edificare verticalmente» ossia opporre un punto fermo al disperante fluire della vita. Questa la ragione perchè i pittori credono di salvare la pittura ritornando a quella «costruttiva» e a quella forma chiusa, a quella composizione a piramide che non è se non il riflesso in pittura dell'immagine piramidale dell'universo tolemaico. Questa la ragione perchè musicisti e amatori di musica credono di salvare la musica dalla dispersione e dall'infinito viscolamento, totali dei suoni rifugiandosi in Bach, in Vivaldi e comunque nella musica prebeethoveniana, ossia in quella musica che è l'espressione sonora del concetto tolemaico dell'universo ed è nella musica ciò che i fondi oro sono nella pittura.

Tentativi contrari alla naturalità della condizione umana e della condizione universale, e dunque falsi e immorali. Tentativi illeciti oggi più di quanto fossero ieri, perchè ripetendoli oggi si mentisce sapendo di mentire. Qualunque forma di totalitarismo, o politico, o artistico, o mentale, cioè a dire ogni volontà di fermare il fluire naturale della vita, è destinata a incancrenire l'organismo che vi si sottomette. La fondamentale ragione della immoralità dello Stato totalitario è che lo Stato totalitario ferma la vita dell'individuo in una innaturale stabilità e definitività e dunque condanna l'organismo dell'individuo a un inevitabile incancrenimento.

La condizione dell'uomo non più sorretto dall'autorità dei Modelli e divenuto solo padrone di se stesso è quella che oggi filosofi e artisti studiano ed esprimono nel nome dell'esistenzialismo. Per meglio dire, ciò che i filosofi studiano e gli scrittori esprimono è l'angoscia dell'uomo abbandonato dai Modelli e diventato solo padrone di se stesso.

Perchè quest'angoscia? Così spaventoso è dunque andarsene soli e non trovarsi alle costole autorevoli guide che insegnino la strada, e ne garantiscono la sicurezza?

Tronchiamo la finzione. Impariamo ad accettare con mente libera la nostra condizione solitaria. Impariamo a riconoscere nelle nostre illusioni l'immagine dei nostri propri desideri. Impariamo a mettere nella nostra vita, liberi da ogni suggerimento o imposizione superiori, quelle regole di criterio, di regola, di giustizia, di dovere, di fantasia, di poesia, di creatività mentale, di amore, di cui noi soli siamo gli autori e noi soli i padroni. E a non dovere niente a nessuno. Più salda sarà la nostra coscienza, più forte il nostro animo, più pura la nostra soddisfazione. E nel non aspettare premi, sarà il nostro premio.

Amici, coraggio!

Alberto Savinio

Riduzione della tassa sui pubblici spettacoli

Roma 26 aprile, notte.

Il ministro delle finanze Scoccimarro ha elaborato uno schema di provvedimento legislativo che verrà sottoposto prossimamente all'approvazione del Consiglio dei ministri. Con tale provvedimento la pressione fiscale sui pubblici spettacoli viene notevolmente ridotta.

Il diritto erariale per gli incassi è limitato nella misura del 6 per cento, aliquota da ritenersi congrua data la nuova più rigorosa disciplina di accertamento.